

Alvaro Cacciotti

A PROPOSITO DI UNA RECENTE PUBBLICAZIONE
SULL'OSSERVANZA FRANCESCANA UNGHERESE E ITALIANA*

Il 6 e il 7 dicembre 2013, a Macerata e a Sarnano nelle Marche, si è tenuto un interessante convegno ora riprodotto nel bel volume dallo stesso titolo: *Osservanza francescana e cultura tra Quattrocento e primo Cinquecento. Italia e Ungheria a confronto*, a cura di Francesca Bartolacci e Roberto Lambertini (Bibliotheca Academiae Hungariae, Roma, Studia 4, Viella, Roma 2014), comprensivo di indice dei nomi e con un breve profilo biografico degli autori.

Dieci sono gli autori, compresa la non scontata introduzione di Roberto Lambertini, chiamati a rendere ragione delle modalità di azione dell'Osservanza francescana in Italia e in Ungheria e tra Italia e Ungheria. Più esattamente un confronto come recita il sottotitolo perché – come già si nota in apertura: – «al di là degli innumerevoli legami che uniscono i due termini oggetto della comparazione, l'esperienza ungherese non è riducibile all'influenza della pur fondamentale realtà italiana e che per di più di un aspetto ha percorso una sua via peculiare». (p. 14).

Non è un caso che le specifiche e varie competenze dei relatori sono state messe a dura prova dovendosi misurare con un fenomeno – quale è l'Osservanza francescana – che continua a riservare, negli ultimi tempi, numerose sorprese, stando almeno alla abbondante produzione che ha messo in luce la complessità – ce ne fosse ancora bisogno – di un movimento religioso difficilmente connotabile da temi definiti e da ambiti circoscrivibili con nettezza. Parliamo di Osservanza francescana o è il caso di parlare di Osservanze francescane?

Ma conviene annotare con un certo ordine la complessità richiamata e insita nel volume. Già a livello organizzativo il confronto posto poneva dilemmi di organicità tematica e tra gli studiosi e gli enti che si sono fatti carico del problema non si possono tacere il direttore dell'Accademia Ungherese di Roma, il prof. Antal Molnár e il direttore della sezione di Storia del Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università di Macerata, il prof. Roberto Lambertini, che hanno prodigato non poca energia per un tale progetto che ora si può considerare realizzato proprio perché capace di suggerire un futuro di ricerca, avendo calibrato bene la metodologia storica con la quale affrontare questa sorta di confronto. Non è un caso, infatti, che

* Testo della presentazione del volume *Osservanza francescana e cultura tra Quattrocento e primo Cinquecento* (a cura di F. Bartolacci e R. Lambertini, Roma, Viella, 2014) tenuta all'Accademia d'Ungheria in Roma, 2 dicembre 2014.

nei primi giorni di dicembre del 2014, idealmente collegato al primo incontro, si svolge a Szeged in Ungheria il secondo incontro dedicato al nostro tema.

Ricerca, dunque, che si annuncia, ricca di motivi inediti e assai articolata, ma che intanto nel volume in oggetto segna un sicuro guadano: e dal punto di vista metodologico perché è una eccellente occasione per limare ambiti, limiti e modalità; e dal punto di vista contenutistico per le nuove acquisizioni che esso raccoglie operando uno *status quaestionis* davvero utile.

Tanto per entrare in argomento: il limite fissato negli anni sessanta del XV secolo che – come ci dice György Galamb nel suo: *Umanisti ed Osservanti francescani in Ungheria* (pp. 15-32) – costituiscono l'inizio della perdita del carattere distintivo dell'Osservanza con la conseguente non incisività sul tessuto ungherese, va tenuto come una frattura dell'azione Osservante o una stabilizzazione di essa? Ancora meglio: il modello spirituale fondamentale rappresentato dagli Osservanti, le istanze pastorali promosse dai francescani per un rinnovamento spirituale e che tanto avevano inciso a livello sociale e politico mietendo un gran successo tra nobili e borghesi, a corte come negli ambienti più rurali, è un modello che va cambiando o più precisamente è divenuto ormai marginale? Certo gli Osservanti ungheresi sono sotto l'obbedienza diretta del Ministro generale, mentre gli Osservanti italiani che proprio in questo periodo attenuano i contatti con i frati ungheresi, sono sotto l'amministrazione del vicario dei Cismontani. Inoltre non va sottovalutato, poi, come l'Ussitismo, proprio in questo periodo, cessa di rappresentare una minaccia e l'insuccesso della crociata, con Pio II, ha destinato tante energie sulla difensiva dai turchi; per di più i frati conventuali, nel frattempo, sono stati coinvolti nella riforma di Fabian Igali mitigando con essa le differenze tra le famiglie francescane che in Ungheria non erano entrate, tra l'altro, in contatto proficuo o di scontro con gli Umanisti. Insomma nel XVI secolo di fronte alla riforma protestante, in Ungheria, la riforma propugnata dall'Osservanza è ormai datata e inefficace.

Ma l'Osservanza, come è ampiamente risaputo e ulteriormente confermato dal volume, è fenomeno complesso e qui si vogliono cogliere soprattutto – in modo nuovo – le peculiarità determinatesi in ambito sociale, politico e culturale a partire dall'azione strategica portata avanti soprattutto in Ungheria. Quindi la via scelta non è più o non è più soltanto di istaurare un parallelo tra Ungheria ed Italia o vedere l'Osservanza ungherese come un prolungamento di quella italiana che per il tramite di figure note quali Giovanni da Capestrano o Giacomo della Marca, ma, come scrive ancora Lambertini, quello di instaurare «un confronto tra Italia e Ungheria, nella consapevolezza di usare i due termini in senso più indicativo che rigido». (p. 12).

E ha ragione Lambertini perché se consideriamo l'Osservanza minoritica quattrocentesca come l'adeguazione al modello francescano che ha la paternità nella regolare osservanza della regola di Francesco d'Assisi, proprio qui

scorgiamo che le particolarità dell'Osservanza sono derivate, di volta in volta, dal modello che giustifica le conseguenti scelte operate a livello ministeriale. Ed ecco allora la predicazione, il legame col potere, l'urbanizzazione degli insediamenti, gli interventi a livello di riflessione sociale e culturale che divengono azione concreta di un vario movimento che si centralizza localmente e localmente si personalizza in una ridda di iniziative che ci portano poi a parlare di "Osservanze" non sempre facilmente omologabili in criterialità precise e onnicomprensive.

Credo, dunque, che il problema di sempre posto dalla storia francescana sia dato dal termine: riforma. Termine da intendere – per l'autocoscienza avuta dai francescani – come l'adeguamento più vicino possibile della storia al modello ispiratore: Francesco d'Assisi. O, ancora, cosa e come operare per attivare le giuste coordinate per la predicazione della salvezza cristiana. Questo ha generato nella vita dei frati Osservanti – come in tutte le riforme più o meno riuscite dei francescani, prima e dopo l'Osservanza – quelle peculiarità che con pieno diritto vanno attribuite all'Osservanza – o alle Osservanze – anche quando differiscono o divergono tra loro.

Differiscono e divergono i rapporti tra frati e umanisti in Italia e in Ungheria. I contributi di Letizia Pellegrini: *Tra sancta rusticitas e humanae litterae. La formazione culturale dei frati nell'Osservanza italiana del Quattrocento* (pp. 53-86), di Daniele Solvi, su: *Agiografia volgare e strategie della santità nell'Osservanza* (pp. 137-160), e di Ottó Gecser: *Predicazione, formazione scolastica e modelli culturali nell'Osservanza francescana ungherese alla fine del medioevo* (pp. 16-33), mettono in evidenza che la diversità dell'Osservanza italiana da quella ungherese è dovuta a formulazioni diverse a partire dallo stesso motivo ispiratore. Così se gli umanisti e i frati, in Italia, per lo più si relazionano per contrasto, in Ungheria, magari con la mediazione del potere, si trovano accomunati nella lotta verso gli ussiti e i turchi. Se in ambiente ungherese, dunque, non c'è neanche il dibattito sulla bontà o la compatibilità della formazione e dell'azione culturale con la vita minoritica (dunque un dibattito che infine si pone tra fede e cultura? Tra *christianitas* e società?), insomma dibattito che ha fortemente, invece, costellato le diatribe in Italia tra maestri secolari e frati; in ambiente ungherese si ritrova una letteratura per la predicazione non dipendente dalle caratteristiche dei predicatori Osservanti italiani. Contrasti, differenziazioni piuttosto! che si ricavano anche su altri piani. È il caso dei modelli agiografici che in ambiente italiano perseguono una strategia ben precisa, in latino o volgare, per raggiungere un destinatario, il pubblico, sempre più differenziato; mentre, in Ungheria, il quadro offerto dai due autori Dávid Falvay ed Eszter Konrád con il loro contributo dal titolo: *Osservanza francescana e letteratura in volgare dall'Italia all'Ungheria: ricerche e prospettive* (pp. 161-186), si

annuncia davvero interessante nei 3 casi letterari esaminati, cioè: l'attività inquisitoriale di Giovanni da Capestrano e di Giacomo della Marca (con *Lo specchio delle anime semplici*); l'attività dei due Osservanti ungheresi Pelbarto da Temesvár e Osvaldo da Laskó (il codice *Erđy*) e, terzo, le riflessioni sul codice ungherese "Jokai". Interessante, si diceva, perché nonostante la documentazione italiana sia maggiore per quantità e in qualche modo sia all'origine, almeno in parte, di quella ungherese, va rilevato come decisivo il ruolo del francescanesimo nella diffusione della letteratura volgare ungherese. In ambedue gli ambiti, in modo differente, comunque la proposta cristiana della figura del santo svolge in contemporanea la possibilità di autogiustificazione del modello Osservante e la pratica offerta di un modello di vita cristiana. Forse occorreranno studi ulteriori ma intanto si tratta di aver marcato un campo in modo decisivo.

Si ricordavano contrasti e piuttosto differenziazioni che, d'altra parte, sembrano essere connaturali anche all'interno delle famiglie francescane a proposito delle modulazioni e delle ricadute dovute proprio alle varie interpretazioni operate circa il modello riconosciuto come ispiratore. Ma anche qui, in Ungheria, gli Osservanti e i Conventuali, rivestono davvero un ruolo diversificato? Alcune contributi del volume hanno evidenziato che le posizioni dei due soggetti non sono poi così contrastanti, anzi essi si spendono per comuni posizioni, differenziandosi poi di poco a livello di strategia ministeriale.

Forse l'esercizio di caratterizzare per differenziazione può portare a nuove acquisizioni. Può portare a nuove qualificazioni di materiali documentali in grado di offrire informazioni per la storia dell'Osservanza. Ad esempio è il caso dei temi offerti nelle relazioni di Antal Molnár: *Formulari francescani della provincia Ungherese dei frati Minori Osservanti del primo Cinquecento* (pp. 73-86), e di Lorenzo Turchi e Francesco Nocco: *Giacomo della Marca e l'est Europa* (pp. 87-136). Antal Molnár mostra come formulari di lettere in uso tra gli Osservanti nei primi decenni del Cinquecento siano in grado di darci, nell'ordine, informazioni circa la storia istituzionale dell'Ordine in Ungheria e, tramite le pratiche cancelleresche, accedere a dati altrimenti irrimediabilmente persi. Di fatto l'insieme di tale documentazione va a colmare gravi lacune informative. Giacomo della Marca è invece al centro dell'interesse di alcuni testi: in parte si tratta di scoperte, come nel caso di Nocco. Tali testi sono tanto più preziosi perché rispondono all'esigenza di conoscere esattamente quale rapporto deve essere istituito tra l'Osservanza italiana e quella Ungherese.

La preziosità del volume sta in due motivi. Il primo: ci viene offerta una buona messe di dati nuovi, insieme ad altri già conosciuti. Ambedue autorizzano con sufficiente certezza la lettura di una Osservanza che in Ungheria ha modulato aspetti ministeriali del modello francescano secondo una propria fisionomia.

Ma occorrono nuove acquisizioni per non rimanere a metà del guado e, sotto questo aspetto, molto si attende dal convegno in programma a Szeged nel mese di dicembre 2014.

Il secondo motivo è dato dal fatto che questo studio si apre a nuove iniziative. Tra le altre credo sia imprescindibile l'attenzione da riservare ad eventuali scoperte documentarie; anzi esse devono essere considerate primarie per una più plausibile lettura storica circa l'Osservanza ungherese, ma anche per quella italiana. Certo l'attuale documentazione a disposizione è sbilanciata sulla più abbondante produzione italiana. Per cui un paragone tra i due paesi non può neanche essere posto a questo proposito e per ovvi motivi. Ma le domande programmatiche ulteriori della ricerca potranno essere: quanto ancora resta da indagare dell'Osservanza ungherese? E quanto essa ha da manifestare ancora della propria peculiarità? A livello di esemplificazione cito con piacere una recente scoperta di Filippo Sedda che nel fondo antico della Biblioteca del S. Convento di Assisi ha rinvenuto un messale con segnatura 607, usato dai frati lungo la via per il Katai. Il codice, vergato in Italia centrale, fu completato in territorio ungherese come attesta l'aggiunta delle feste di S. Stefano re, S. Elisabetta e S. Ladislao re d'Ungheria.

Abbiamo indicato all'inizio il tempo esatto dell'affievolirsi dell'azione ministeriale dell'Osservanza in Ungheria e abbiamo indicato alcune cause di questo suo tramonto e nel volume molto di più è riportato. Sappiamo che le origini dell'Osservanza francescana in Ungheria sono già da considerarsi ascrivibili negli anni sessanta del XIV secolo, quando i frati della vicaria di Bosnia si diressero verso i territori del nord procurando insediamenti in territorio ungherese e costituites in Provincia autonoma solo nel 1448.

Giovanni da Capestrano e Giacomo della Marca hanno svolto un ruolo assolutamente primario in Ungheria e non solo in essa. Sulla scorta di quanto messo in campo dal volume è ormai da valutare seriamente ciò che da loro è scaturito con gran successo. Rimane da chiedersi quali obiettivi sono stati raggiunti da quella spinta originaria. Come in Ungheria così in Italia, quali i giudizi definitivi da ritenere? In modo più puntuale ci si deve soffermare sulle conclusioni da ascrivere all'azione peculiare degli Osservanti ungheresi pur restringendola al maggior periodo di fioritura. Si possono e si debbono compulsare probabilmente fonti ancora inedite o da editare in modo migliore; si possono e si debbono con più acribia scorgere nessi e connessioni dell'azione Osservante che nella vicenda ungherese è la riprova di come un movimento religioso, nato all'interno dell'Ordine dei Minori per esigenza di riforma nel voler attuare l'annuncio cristiano, travalica i propri confini e si trasforma in agente socio-culturale di valore europeo, obbedendo alla natura della sua identità: i Minori non possono non essere predicatori e missionari.

Nel suo complesso il volume documenta e illustra una vicenda europea di grande respiro mossa dall'Osservanza francescana nel ricercare e assegnare un ruolo strategico alle terre centrali del continente. E mentre si sottolineano le ricche indicazioni, le conclusioni nuove e condivisibili che il volume accredita, si aprono nuove piste e si impongono valutazioni capitali. Tra le tante suggestioni non può essere evasa, ad esempio, la questione di valore sull'azione dell'Osservanza all'albeggiare del XVI secolo quando sembra ormai portatrice di una visione religiosa e culturale bassomedievale non più capace di affronto dei tempi nuovi. La ricerca offerta nel volume suggerisce ampie indicazioni per formulare molti quesiti. Tra gli altri, forse in modo un po' impertinente, ne vogliamo raccogliere uno che soggiace, spesso, a ricerche storiche che hanno da esaminare pretese e proposte di carattere religioso. Certamente – e lo si ritrova attestato ampiamente nel presente volume – l'Osservanza francescana, tra i motivi che la caratterizzano, lascia emergere sempre chiaramente la predicabilità che assume la figura del santo. Il caso della canonizzazione di Bernardino, ma anche quella di Giovanni da Capestrano, sono un esempio emblematico di come l'esaltazione o la semplice diffusione del culto del santo costituisca un tramite articolato per trasmettere molte cose. Senza dover tediosamente compilare una qualche sorta di elenco, si può affermare che la legittimazione pontificia veicolava una bontà – in questo caso si tratta proprio della legittimazione dell'identità dei Minori Osservanti – che acquisiva sempre più e a qualsiasi livello credibilità e potere nell'attuare una ben precisa linea strategica. Nell'agire in tal modo i frati Minori dell'Osservanza (ma non solo), sia italiani che ungheresi, hanno di mira un compito che ritengono affidato loro da Dio e mutuato all'interno della Chiesa. Ciò costituisce prima di tutto un problema teologico e proprio per questo anche storico! Nel caso specifico è indubbio che l'Osservanza si auto-comprende – e non potrebbe essere altrimenti soprattutto sulla scorta dell'identità francescana – nella scelta di mettersi al servizio degli uomini nell'incarnare, nel concretizzare la proposta di fede nel linguaggio degli uomini e della loro storia e, di rimando, mostrare come la storia dell'uomo può parlare di Dio. L'adozione del volgare, l'atto stesso del predicare insistendo su temi religiosi e morali di sempre specificandoli nelle mutate condizioni della vita associata, fino a lambire i temi centrali della costituzione di uno stato e non tralasciando una interiorità con le sue varie manifestazioni esteriori sono – per l'Osservanza – prima di tutto il campo di una grammatica della fede, senza la quale non si giustifica e non si comprende la propria azione che ha di mira – tra alti e bassi – la santità del popolo in quanto essa è correlata alla santità di Dio. La predicazione Osservante, primariamente, ha di mira tutto ciò e compie scelte mutuandole da questo unico nucleo sorgivo. Sarà opportuno e doveroso prendere sul serio l'esame di tanto motivo teologico che proprio per questo è e rimane un problema storico.

Alvaro Cacciotti, *Obszerváns ferencesek Magyarországon és Olaszországban*

Alvaro Cacciotti professzor, a Ferences Rend római egyeteme, a Pontificia Università Antonianum Teológiai Fakultása dékánjának előadása a Római Magyar Akadémián 2014. december 2-án rendezett konferencián hangzott el. Az előadás tárgya a Maceratai Egyetem által rendezett 2013. évi konferencia aktáit tartalmazó kötet (*Osservanza francescana e cultura tra Quattrocento e primo Cinquecento, Italia e Ungheria a confronto*, szerk. F. Bartolacci és R. Lambertini, Roma, Viella 2014) bemutatása volt.